



## PAESAGGI DELLA CON-DIVISIONE. RIPENSARE LO SPAZIO APERTO DELLA CITTÀ PUBBLICA

Stefano Pendini (\*), Gianfranco Orsenigo (\*\*)

(\*) Politecnico di Milano/Dipartimento di Architettura e Pianificazione (stefano.pendini@polimi.it)

(\*\*) Politecnico di Milano/Dipartimento di Architettura e Pianificazione (gianfranco.orsenigo@gmail.com)

La lettura critica dei connotati dello spazio aperto all'interno dei quartieri di edilizia residenziale pubblica può costituire una fertile occasione per riconsiderarne il ruolo e le possibilità di trasformazione entro il contesto contemporaneo.

Spesso sovradimensionato in contrasto con la riduzione dello spazio dell'alloggio, lo spazio aperto della "città pubblica" ha voluto rappresentare entro il progetto moderno un alto grado di apertura e trasparenza che tuttavia nella pratica si è tradotto in uno spazio indeterminato non in grado di corrispondere ai processi di significazione operati dagli abitanti.

La rinnovata attenzione nei confronti di una riqualificazione della "città pubblica" come campo di sperimentazione per il progetto contemporaneo è occasione per ripensarne il ruolo, la dimensione ed i caratteri nel tentativo di costruire un nuovo più articolato paesaggio abitabile legato all'immaginario ed alle pratiche di eterogenee forme di residenzialità ed aperto all'uso da parte di differenti soggetti. Un nuovo paesaggio che affianchi all'idea di un grande spazio di relazione sociale e strutturazione della forma urbana quello di uno spazio anche capace di regolare l'azione di modifica ed appropriazione da parte degli abitanti.

Suggerire nuove strategie e tattiche per la trasformazione di questo spazio con-diviso appare compito di esplorazione fertile e responsabile.

### 1. Una "distanza"

Al centro di questo saggio è una riflessione attorno al tema dello spazio aperto all'interno dei quartieri di edilizia residenziale pubblica, orientata ad indagarne i caratteri, il ruolo urbano ed una possibile reinterpretazione entro il contesto contemporaneo.

Da qualche tempo, in relazione all'attuazione di una serie di politiche di rigenerazione urbana, è emersa una particolare attenzione nei confronti dei quartieri di edilizia pubblica che ha portato a considerarne in modo integrato le possibilità di trasformazione. Questo anche in rapporto ad un loro mutato ruolo non più legato ad una condizione di marginalità, ma come possibili epicentri del sistema urbano. La presenza in molti di questi quartieri di una dotazione rilevante di spazio aperto ne ha quindi suggerito un ripensamento come cruciale risorsa non solo interna, ma anche aperta ad un più esteso contesto.

La prospettiva di lettura assunta guarda allo spazio aperto non esclusivamente dal punto di vista delle condizioni materiali, delle caratteristiche fisiche visibili, ma costruendo una necessaria frizione con le modalità d'uso, con lo strato delle pratiche che abitano ed elaborano continuamente questo spazio con differente incisività, e con le popolazioni urbane che ad esse si riferiscono, dotate di specifici immaginari ed attese<sup>1</sup>. Nel caso dei quartieri di edilizia pubblica questo significa considerare sia i residenti interni, il cui carattere precipuo è la transitorietà della detenzione dell'alloggio, sia eventuali popolazioni esterne che possono praticare questi spazi.

L'ipotesi che regge questa lettura incrociata è che all'interno dello spazio aperto dei quartieri pubblici si realizzi una difficile congruenza tra lo strato fisico dello spazio e l'esperienza abitabile, una distanza che procura una estesa insoddisfazione che è comune a molta parte dei caratteri di abitabilità dello spazio della città contemporanea. Tentare di colmare questo scarto induce proprio, come mossa parziale ma di estrema importanza, ad un attento esercizio di lettura dei materiali, delle caratteristiche fisiche e delle prestazioni dello spazio aperto in relazione alle modalità d'uso delle pratiche quotidiane

<sup>1</sup> In riferimento alla nozione di "pratica" e di "popolazione" si veda (Pasqui, 2008)



contemporanee. Uno sforzo che colloca l'analisi entro uno strato intermedio, ibrido, in grado di cogliere le spesso sottili linee di connessione tra i modi di vita e lo spazio praticato.

## 2. La "città pubblica": spazi di con-divisione

Una lettura dello spazio aperto entro la "città pubblica" porta al confronto un eterogeneo insieme di differenti tipi di spazio in relazione alla conformazione, alla dimensione, ai materiali urbani utilizzati, ai gradi di apertura al contesto urbano. Una articolazione che corrisponde a diverse interpretazioni dello spazio abitabile, alle diverse "idee di città" che sono state prodotte nel corso del tempo.

Un insieme eterogeneo di spazi che in modo diverso ha costituito e costituisce lo spazio d'uso e di rappresentazione di un eterogeneo insieme di soggetti accomunati da condizioni di marginalità, a volte di disagio estremo. La "città pubblica" in questo senso si mostra come spazio della compresenza, uno spazio che proprio per questa conflagrazione di diversità si connota come identità sociale e simbolica molteplice, di difficile cattura se assunta da una prospettiva univoca. Una "città" che ancor più è cambiata di recente per fenomeni di privatizzazione che ne hanno riconfigurato la distribuzione delle proprietà ed i caratteri.

Ciò che da sempre ha connotato la "città pubblica" è però il carattere di isolamento. La figura dell'enclave è quella che maggiormente ha corrisposto alla descrizione di questi quartieri spesso fisicamente delimitati e segnati da una forte connotazione negativa che hanno operato come vero dispositivo di separazione. Un carattere di "esclusività", inteso come esito di un processo di esclusione, che però rende i quartieri della città pubblica come ambito estremo e privilegiato per una lettura attenta alle relazioni tra spazi e tempi "individuali" e del "vivere insieme"<sup>2</sup>, un terreno fertile per riflettere sul modo in cui si compongono e si sono composti i ritmi individuali e collettivi e sul ruolo che lo spazio aperto come contesto normale di incontro ha assunto e può assumere.

All'interno di un territorio urbano e sociale che tende sempre più ad autoescludersi in recinti privati per residenti sempre più simili ed entro cui lo spazio aperto viene articolato per una collettività ristretta governata da specifiche regole, la "città pubblica" si mostra all'inverso come occasione per ripensare il ruolo dello spazio aperto da un lato come risorsa interna dall'altro come possibile occasione di attraversamento ed incontro da parte di differenti popolazioni urbane. All'interno di questa ricontestualizzazione questi quartieri possono diventare davvero parti strategiche di un contesto più ampio.

La differenziazione dei contesti obbliga comunque ad una distinzione ed a porre particolare attenzione allo spazio aperto prodotto dalla città moderna nel secolo scorso che ha mutato il proprio ruolo, progressivamente dilatandosi e configurandosi come scelta conseguente al carattere dei volumi edilizi autonomi, entro una articolazione spesso netta dei rapporti tra spazio privato e pubblico. Un atteggiamento che, per quanto abbia avuto esempi esemplari in progetti di grande valore<sup>3</sup>, è stato più spesso banalizzato e tradotto riduttivamente in molti progetti ordinari. Se la "modernità ha espropriato la città dalla presenza del corpo; in un enorme processo di astrazione ha omologato il comportamento entro l'immagine di una società di massa omogenea"<sup>4</sup>, è forse proprio a partire da una rilettura dello spazio urbano che ne consideri i materiali costitutivi all'interferenza con le pratiche, con le differenti individualità che lo abitano, che possiamo recuperare un senso per questi spazi spesso generici e sovradimensionati, immaginandone una possibile trasformazione. Entrare in risonanza con le pratiche e con le loro azioni appare essenziale per cogliere, all'interno della frizione tra spazio fisico e spazio sociale, il significato dell'esperienza quotidiana che si era persa con la modernità ed a cui i progetti più recenti mirano solo in parte a dare risposta.

<sup>2</sup> Per una riflessione sulle relazioni tra spazio dell'individuo e del "vivere assieme" e sulle conseguenze nella costruzione della città e dei territori contemporanei si veda (Pellegrini e Viganò, 2006)

<sup>3</sup> Ci riferiamo ad esempio ai progetti di spazio aperto descritti in (Viganò, 1999)

<sup>4</sup> Come sottolinea Bernardo Secchi che ha insistentemente dato attenzione alla "dimensione corporale" della città (Secchi, 2006)



Per farlo è necessario soprattutto assumere uno sguardo, a volte soggettivo, attento a ciò che troviamo sul territorio, alle dotazioni presenti, alle tracce che le pratiche sociali lasciano, con lo scopo di comprendere domande e possibili trattamenti innovativi e darne una risposta tecnicamente pertinente.

### 3. "Figure"

Abbiamo cercato di restituire le diverse forme di spazio aperto della "città pubblica" attraverso una concettualizzazione che fosse in grado di definire un carattere ed un insieme di problematiche comuni. Per questo abbiamo proposto una lettura dello spazio aperto a partire dal riconoscimento di alcune figure ricorrenti<sup>5</sup>. Dalla lettura interpretativa di alcuni quartieri di edilizia residenziale pubblica della città di Milano ritenuti significativi e rappresentativi sono emerse alcune principali "famiglie" di spazio aperto che evidenziano specifiche organizzazioni morfologiche interne e relazioni con il contesto prossimo, specifici materiali e modalità d'uso<sup>6</sup>.

Le sette famiglie individuate possono essere descritte in termini metaforici nei modi seguenti: spazio aperto come "bolla", "filtro", "supporto", "spazio di distanziamento", "domino", "tangram", "estensione".

Lo spazio aperto come "bolla" descrive una carattere introverso dello spazio interno al quartiere, generalmente ad uso esclusivo dei residenti, rispetto al contesto urbano. Si configura generalmente come insieme di corti chiuse ad accesso limitato e controllato, prive di servizi o attrezzature urbane di rilievo, e legate in punti specifici alla rete dei percorsi urbani. Le corti, in genere pavimentate con aiuole, presentano in certi casi fenomeni di appropriazione ed uso da parte di soggetti privati in relazione alla dinamicità e capacità di autorganizzazione degli abitanti stessi (non è raro vedere alcuni spazi molto vissuti ed altri in stato di degrado).

Come spazio "filtro", lo spazio aperto si presenta nella forma di corte aperta, spesso in grado replicandosi di configurare veri e propri cluster urbani. All'interno delle corti sono frequentemente contenuti servizi ed attrezzature pubbliche in grado di generare attrazione per flussi di popolazione ed attività esterne. Lo spazio interno presenta superfici dure destinate in particolare a parcheggi e campi per il gioco e superfici permeabili a parco piantumate. Sono spazi attraversati ed oggetto di cura collettiva; alla manutenzione da parte del gestore pubblico si affiancano spesso fenomeni spontanei di cura da parte degli abitanti. In certi casi la netta divisione tra spazio aperto e costruito evidenzia ai margini fenomeni di appropriazione da parte di soggetti privati (ad esempio piccoli giardini ornamentali).

Lo spazio aperto come "supporto" si configura come un piano omogeneo sul quale appoggiano differenti volumi edilizi autonomi. E' una superficie generalmente recintata ad accesso esclusivo, per lo più priva di servizi ed attrezzature pubbliche. Il trattamento delle superfici interne appare codificato come superficie pavimentata o piantumata, segmentata dall'articolazione dei percorsi di accesso. Appare come uno spazio fortemente regolamentato, poco attraversato ed usato.

Lo spazio aperto può essere definito come "spazio di distanziamento" tra i volumi degli edifici come risposta a prevalenti esigenze igieniche. Lo spazio aperto assume la propria misura come variabile dipendente dalle altezze dei volumi costruiti e si configura in forma di fasce trattate generalmente in modo omogeneo. E' uno spazio che presenta spesso fenomeni di degrado fisico, azioni di parcellizzazione e modifiche nel ruolo e nella funzione delle diverse fasce.

Lo spazio aperto come "domino" si articola in una combinazione di tessere differenti che costruiscono una figura aperta. Mostra un carattere frammentato delle parti che tuttavia ripropongono alcune sequenze ripetute. All'interno delle tessere è possibile si innestino servizi ed attrezzature pubbliche che costituiscono elementi di attrazione; altri frammenti di spazio aperto possono invece essere trascurati e mantenere un carattere vago. E' uno spazio che mostra una varietà di trattamenti in relazione alla

<sup>5</sup> E' chiaro che si tratta di una scelta parziale ed orientata che lascia sullo sfondo altre possibili classificazioni e modi di concettualizzazione.

<sup>6</sup> La nostra riflessione prende le mosse da uno studio sullo spazio aperto compiuto per l'unità milanese in riferimento alla ricerca di interesse nazionale "La «città pubblica» come laboratorio di progettualità. La produzione di Linee guida per la riqualificazione sostenibile delle periferie urbane", coordinata da Paola Di Biagi.



posizione specifica secondo una configurazione a macchie e punti di intensità. La possibile discontinuità e variazione di intensità, che determina l'utilizzo e la cura delle tessere, appare spesso in relazione al prevalere di una pratica o all'alternanza di pratiche diverse stagionali.

Lo spazio "tangram" è lo spazio dello standard che articola le proprie dimensioni in configurazioni diverse secondo gradi differenti di coesione: dalla serie di frammenti isolati alla costruzione di uno spazio unificato di grandi dimensioni. E' uno spazio piantumato che ospita una dotazione minima di attrezzature per il gioco. Si configura in molti casi come una tessera che si accosta senza relazioni significative allo spazio costruito. Spesso presenta una recinzione di demarcazione.

Lo spazio aperto come "estensione" si riferisce generalmente ad uno spazio con carattere privato, come parcellizzazione legata all'unità abitativa, che rappresenta una estensione dello spazio domestico interno e che in alcuni casi può costituire occasione di ampliamento verso l'esterno in corrispondenza di fasce di spazio aperto libere attraverso fenomeni di appropriazione privata. Il rapporto con lo spazio aperto pubblico esterno è generalmente mediato dall'impiego di recinzioni.

#### 4. "Strategie"

Il riconoscimento di diverse figure dello spazio aperto ha cercato di descrivere differenti configurazioni, ma anche diverse condizioni problematiche. A queste si legano possibili strategie di trasformazione di questi spazi in vista di una loro riqualificazione in modo più aderente alle pratiche contemporanee. Le strategie, che rappresentano un elenco aperto, non corrispondono deterministicamente alle famiglie di spazio riconosciute, ma consentono relazioni aperte tra i due insiemi, istituendo relazioni di congruenza o incompatibilità con i caratteri delle famiglie di spazi aperti descritte. E' chiaro che queste strategie non si escludono a vicenda, ma possono stratificarsi e rafforzarsi all'interno degli stessi contesti.

Le sei strategie precisate possono essere descritte in termini metaforici nei termini seguenti: strategie di "effrazione", "intensificazione" o "de-specializzazione", "risignificazione", "colonizzazione", "infiltrazione", "ibridazione", "connessione".

Le strategie di "effrazione" mirano a costruire elementi di discontinuità nei perimetri chiusi dei quartieri modificandone il grado di permeabilità. Infrangere attraverso operazioni di apertura puntuale o con l'attivazione dello spazio di transizione il limite spesso netto tra quartiere pubblico e contesto urbano, dovuto a dispositivi di separazione come le recinzioni, consente di innescare un nuovo ruolo di mediazione tra ambito interno ed esterno del quartiere a partire dalla ridefinizione dello spazio aperto. E' una strategia che può essere associata a situazioni di introversione critica di quartieri, come nelle famiglie di spazio aperto indicate come "supporto" e "domino" e in contesti ove appare rilevante la possibilità di attraversamento.

Le strategie di "intensificazione" o "de-specializzazione" mirano ad accentuare il carattere d'uso di certi spazi o attraverso una sovrapposizione multipla di usi compatibili o attraverso l'impiego temporaneo di spazi che non coprono un ciclo di utilizzo continuo. E' una strategia che porta alla sovrapposizione di popolazioni e pratiche differenti consentendo un uso frequentato degli spazi ed una intensificazione delle relazioni sociali. E' una strategia che appare appropriata in particolare in situazione di sotto-utilizzo di spazi spesso degradati, presenti in particolare nelle famiglie di spazio aperto indicate come "fasce", "filtro", "supporto" e "domino".

Le strategie di "risignificazione" mirano a conferire un nuovo significato per le pratiche sociali allo spazio aperto esistente all'interno dei quartieri. La possibilità di mutare il carattere e la destinazioni di parti dello spazio aperto, di ri-articolarne le relazioni, consente di reinterpretarlo alla luce di esigenze connesse a specifici contesti. E' una strategia che, come nel caso precedente, appare appropriata per spazi poco utilizzati e degradati presenti nelle famiglie di spazio aperto indicate come "fasce", "filtro", "supporto" e "domino".

Le strategie di "colonizzazione" innescano processi di appropriazione, temporanea o permanente, di spazi collettivi da parte di soggetti privati. La possibilità di lasciare spazi disponibili a fenomeni di occupazione



dello spazio si relaziona a pratiche del tipo "fai-da-te". Questa strategia può essere proposta nei casi in cui spazi aperti degradati possono costituire una risorsa per specifiche pratiche. E' una strategia che attraversa la maggior parte delle famiglie di spazio aperto individuate.

Le strategie di "infiltrazione" mirano ad introdurre all'interno dei quartieri attività temporanee esterne capaci di compiere risignificazioni di parti dello spazio aperto. L'introduzione di piccole attività collettive con un ruolo di attrazione urbana, anche con un ruolo di intensificazione programmatica rispetto ai servizi ed alle attrezzature pubbliche presenti, può consentire nuove modalità di attrazione di popolazioni e pratiche in fertile interferenza. Questa strategia appare appropriata in particolare per quelle situazioni, come per gli spazi aperti indicati come "filtro", che presentano al loro interno servizi pubblici.

Le strategie di "ibridazione" riguardano processi di rafforzamento della frammistione funzionale e programmatica interna ai quartieri in termini sincronici (presenze eterogenee nello spazio) o diacronici (presenze eterogenee nel tempo). L'introduzione di nuove attività permanenti all'interno dello spazio aperto dei quartieri ridefinisce l'identità dello spazio ed il suo uso entro un nuovo e diverso carattere. E' una strategia che permette fenomeni di attrazione per nuove e differenti popolazioni entro una più complessa articolazione degli usi. Può riferirsi in particolare ai quartieri che sono in grado di stabilire relazioni aperte con il contesto prossimo, come nel caso delle famiglie indicate come "fasce", "filtro", "supporto" e "domino".

Le strategie di "connessione" mirano a ri-articolare le relazioni tra le parti frammentarie di un quartiere e con il contesto urbano. Nelle diverse modalità di restituzione della continuità percettiva o di attraversamento dello spazio aperto si ridefiniscono relazioni e possibilità d'uso. Questa strategia appare appropriata in condizioni di frammentazione interna dei percorsi, in particolare nel caso della famiglia di spazio aperto indicata come "domino".

## 5. Verso il futuro

Il riconoscimento di figure e la definizione di alcune strategie di trasformazione sono operazioni non deterministicamente legate che trovano il loro senso a partire dall'idea che il "vuoto", lo "spazio aperto" nella "città pubblica" contemporanea possa assumere un ruolo cruciale nella capacità di strutturazione della forma urbana e insieme per il carattere di luogo di confronto tra identità e pratiche differenti.

Lo spazio aperto può svolgere un ruolo strutturale nella capacità di dare forma alla città contemporanea, all'interno di quell'insieme di forme di urbanità che compongono i nostri territori. In rapporto a questo il progetto è chiamato ad operare sull'articolazione dello spazio interno dei quartieri, rendendo riconoscibili le relazioni tra le parti, e sulle possibili connessioni con il contesto urbano.

Come luogo privilegiato della compresenza e del confronto tra identità e pratiche differenti lo spazio aperto nei quartieri della "città pubblica" può diventare un punto di intensità programmatica ed occasione di attraversamento e di incontro per le mutevoli geografie delle popolazioni urbane contemporanee. In relazione a questo il compito del progetto è quello di creare campi di opportunità per le continue azioni d'uso e significazione delle pratiche ed uno spazio appropriato di rappresentazione.

La "città pubblica" si configura come paesaggio rilevante e ricorrente all'interno della città contemporanea, anche dal suo progetto dipenderà con grande probabilità il futuro dell'abitabilità dei nostri territori.



#### Riferimenti bibliografici

- Gabellini P. (2001), *Tecniche urbanistiche*, Roma, Carocci  
Gehl J. (1991), *Vita in città: spazio urbano e relazioni sociali*, Rimini, Maggioli  
Pasqui G. (2008), *Città, popolazioni, politiche*, Milano, Jaka Book  
Pellegrini P., Viganò P. (2006) (a cura di), *Comment vivre ensemble*, Roma, Officina Edizioni  
Perec G. (1989), *Specie di spazi*, Torino, Bollati Boringhieri  
Petti A. (2007), *Arcipelaghi e enclaves*, Milano, Bruno Mondadori  
Secchi B. (2006), "The rich and the poor. Comment vivre (ou ne pas vivre) ensemble" in *Comment vivre ensemble*, a cura di P. Pellegrini e P. Viganò, Roma, Officina Edizioni  
Viganò P. (1999), *La città elementare*, Milano, Skira  
Zardini M. (1999) (a cura di), *Manuel de Solà. Progettare Città*, Lotus Quaderni Documents, Milano, Electa